

Nord e Sud sempre più lontani

di Oreste Parise

Leggere l'ultimo "occasional paper" della Banca d'Italia pubblicato a luglio scorso sulla "Industria meridionale e la crisi", risulta evidente quanto in profondità sta cambiando il sistema economico e l'estrema difficoltà di trovare le strategie necessarie per poter riprendere il cammino dello sviluppo.

Nell'ultimo decennio il divario tra le due aree del Paese si è ulteriormente approfondito. Tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto industriale del Mezzogiorno ha subito un tracollo del 16%, mentre nello stesso periodo le industrie settentrionali hanno perso "solo" il 10%. Un Paese in crisi, e un terzo del suo territorio in sofferenza che rischia di precipitare nel sottosviluppo.

Le preoccupazioni maggiori però riguardano

tre aspetti: la forte contrazione degli investimenti industriali (una diminuzione del 13,7% contro il 2,7% del Nord), la crisi dei settori più significativi dell'industria meridionale (petrolchimica, lavorazione di minerali non metalliferi, industria automobilistica e dei trasporti), la sofferenza delle piccole imprese orientate alla domanda interna, e la ridotta capacità di attrarre investimenti esteri.

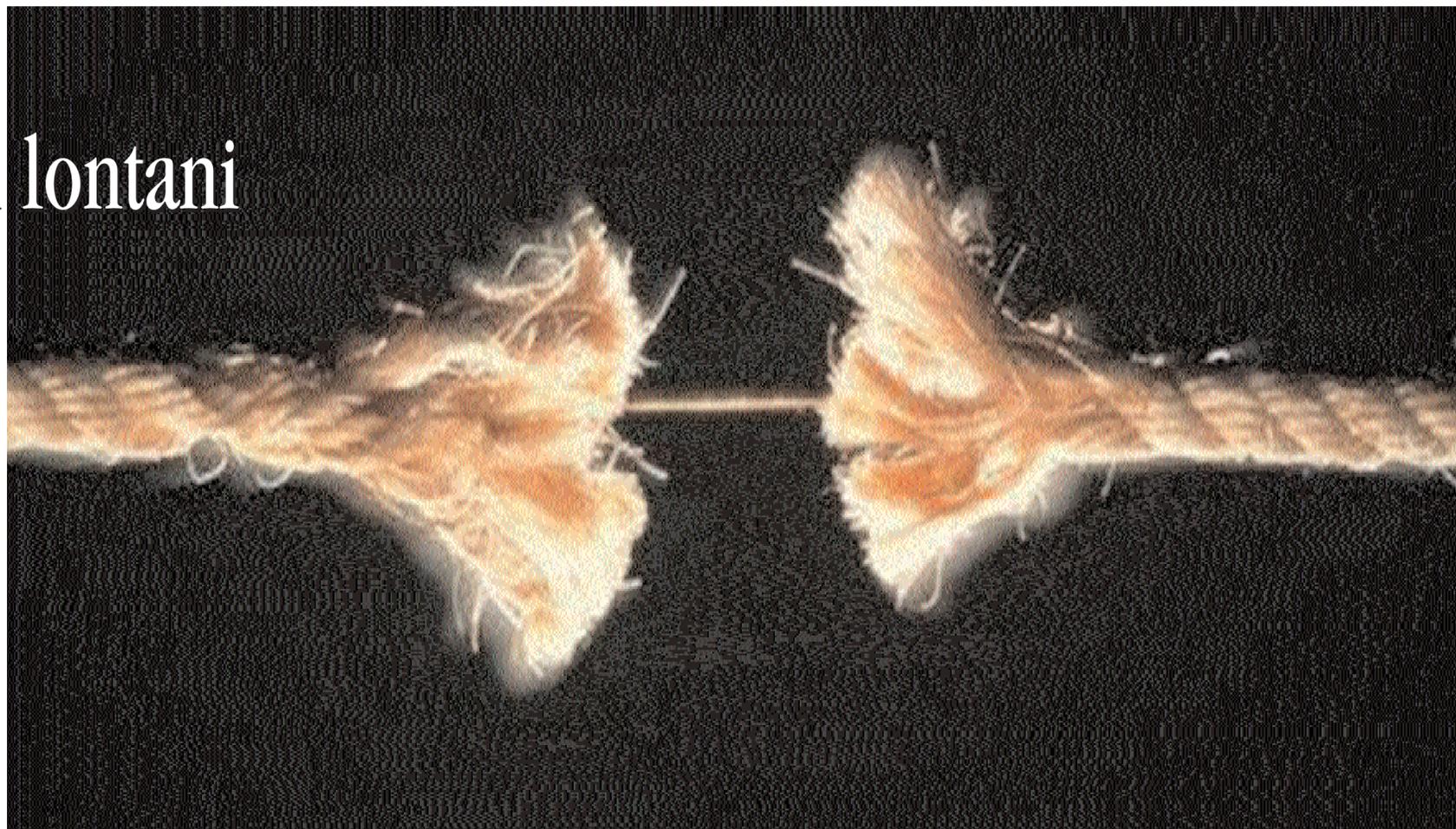
In un quadro così fosco vi è qualche debole segnale positivo che lascia sperare che si stanno creando - nel Sud ma non in Calabria - dei poli di sviluppo che possono provocare una inversione di tendenza con la nascita di un sistema industriale più solido e competitivo.

Ecco quanto si legge nello studio della Banca d'Italia. «Durante la crisi è aumentata la dispersione nella performance delle imprese. Anche nel Mezzogiorno alcune aziende, prevalentemente di grandi dimensioni, hanno continuato a espandere la produzione, a innovare e a internazionalizzarsi; grazie a queste esistono nel Mezzogiorno aree che mostrano segnali di vitalità in termini di livelli produttivi ed esportazioni. Si può stimare che nel complesso queste imprese tra il 2011 e il 2012 abbiano superato di circa un terzo il livello di export e di circa il 10% quello del valore aggiunto rilevati prima della crisi. Sotto il profilo settoriale queste aree di vitalità si connotano per la presenza del comparto alimentare (Napoli, Bari, Salerno, Palermo) e dell'unico comparto high tech compreso tra le maggiori realtà produttive selezionate (l'aerospaziale di Napoli). Il settore auto e dei motoveicoli nei suoi principali insediamenti meridionali (Napoli, Potenza e Chieti) ha mostrato, invece, segnali di forte debolezza come i distretti industriali del mobile (Bari) e dei cuoi (Avellino) e le aree metallurgiche di Taranto e Cagliari. Nell'abbigliamento il quadro è eterogeneo, con casi di successo (Napoli), di debolezza (Teramo) e intermedi (Bari e Pescara)».

Risulta evidente che sono veramente pochi

i settori che sono riusciti indenni da questo tsunami, e nessuno di questi interessa in qualche modo la Calabria, che costituisce la regione dove non si intravedono segnali positivi o qualche comparto industriale in grado di provocare l'uscita della crisi.

Un aspetto singolare è costituito dalla constatazione che le regioni meridionali non presentano



In questo ultimo decennio è cresciuta la forbice di sviluppo, e si è acuito il divario di produttività, redditività e del costo del denaro. La sofferenza del Sud ha radici lontane, ma l'assenza di una adeguata struttura bancaria costituisce un handicap che rallenta qualsiasi processo di crescita

particolari vantaggi nell'attrazione di investimenti provenienti dall'Area Mediterranea; le industrie meridionali non mostrano alcuna capacità di riuscire a investire in quei territori, né hanno particolari vantaggi territoriali per la commercializzazione dei loro prodotti in quei mercati. I rapporti internazionali delle nostre aziende, pochi in numero e irrisonanti in valore, sono quasi esclusi-

sivamente rivolti ai mercati del Nord Europa, con qualche flusso non molto rilevante verso l'America del Nord. L'interscambio con i paesi mediterranei è pressoché nullo, con buona pace di tutti coloro che vorrebbero una uscita dall'euro e una politica di integrazione con il Nord Africa.

La posizione di centralità nel Mare Nostrum

ha una rilevanza puramente geografica, mentre da un punto di vista economico il Mezzogiorno è strettamente legato con il continente. La Calabria e la Sicilia pur collocate nel baricentro geografico del Mediterraneo non hanno che un insignificante scambio commerciale e culturale, poiché le imprese meridionali non mostrano alcun interesse nei confronti di quei mercati, così come sono molto limitati i rapporti degli atenei meridionali con quelli dei paesi mediterranei.

La maggiore difficoltà del Mezzogiorno

è conseguenza di molti fattori, ma almeno due meritano di essere ricordati. La politica industriale è stata fin qui basata sulle incentivazioni finanziarie alle imprese volte a ridurre il peso economico dell'investimento, senza alcuna forma di indirizzo e controllo sulla qualità ed efficacia dei progetti presentati. Si tratta di una politica fallimentare, che deve essere abbandonata.

«Per quanto riguarda le politiche a sostegno dell'industria meridionale, le analisi mostrano che gli aiuti alle imprese hanno avuto effetti di dimensione contenuta e comunque limitate nel tempo. La loro efficacia non va dunque sopravvalutata», si afferma infatti nello studio della Banca d'Italia.

«Rispetto al resto del Paese, nel Mezzogiorno si riscontrano condizioni di finanziamento in media

più costose sui prestiti bancari alle imprese industriali; prima della crisi, il divario si presentava quasi esclusivamente nel credito a breve termine, mentre in seguito ha riguardato, in misura via via crescente, anche il segmento a medio-lungo. Come già rilevato in numerosi studi, il ricorso ai prestiti bancari si è mantenuto più costoso nel Mezzogiorno. Nel comparto a breve termine tra il 2005 e il 2007 il differenziale sfavorevole con il resto del Paese si era ridotto da 1,9 a 1,3 punti percentuali; con la crisi economica lo scarto ha preso a salire riportandosi a quasi due punti».

Gli incentivi pubblici alle imprese rappresentano

uno strumento di politica industriale che ha una lunga tradizione nel nostro paese. Molti aiuti sono stati assegnati all'economia del Mezzogiorno per compensare le disconomie esterne che interessano quest'area. L'ammontare di risorse assorbite dagli incentivi sono ingenti. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, tra il 2005 e il 2010 le agevolazioni concesse alle imprese sulla base di interventi nazionali e regionali sono state pari a 45,7 miliardi. Al Mezzogiorno sono stati destinati 21,1 miliardi, a fronte di 17,3 per il Centro-Nord (la parte rimanente, pari a 7,3 miliardi, riguarda interventi non imputabili a livello territoriale). Nello stesso periodo sono stati erogati complessivamente circa 33,7 miliardi di euro.

L'industria meridionale è stata principalmente

sostenuta tramite incentivi agli investimenti (legge 488/92, legge 388/2000 che introduce il credito d'imposta) e politiche per lo sviluppo locale basate sulla cosiddetta programmazione negoziata (Patti territoriali, Contratti di programma, Contratti d'area). Molti di questi avevano come

obiettivo principale quello di rendere più profittevoli gli investimenti privati in aree svantaggiate come il Mezzogiorno, cercando di compensare le disconomie della localizzazione con la riduzione dei costi d'investimento.

I risultati delle analisi hanno portato

a conclusioni sconcertanti. Gli effetti della legge 488 sono temporanei e sostitutivi: quando le imprese investono con i fondi agevolati, anticipano solo la loro azione, poiché gli anni successivi non effettuano alcun altro investimento. «Su un periodo temporale di circa cinque anni l'effetto complessivo sugli investimenti è stato pertanto nullo» è la sconcertante conclusione.

Ben altro effetto ha provocato l'introduzione

del credito d'imposta (l. 388) che ha visto un effettivo incremento degli investimenti con un positivo impatto occupazionale. La programmazione negoziata nel suo complesso ha avuto una efficacia molto modesta per l'eccesso di burocratizzazione e per l'eccessiva ingegneria politica nelle scelte di localizzazione industriale. I Contratti di Programma mostrano una limitata efficacia nei territori, a scapito però di quelli limitrofi: hanno inciso sulla localizzazione degli investimenti ma non sul loro ammontare complessivo. Altrettanto scarso l'impatto dei Contratti di area, che hanno provocato un incremento nelle immobilizzazioni industriali con modesti effetti sull'occupazione, la produzione e la ricerca.

Una notazione interessante riguarda le politiche

d'intervento attuate attraverso il canale bancario. Le risultanze empiriche mostrano che i finanziamenti agevolati sono stati destinati in misura molto rilevante alla ristrutturazione del cre-

dito bancario piuttosto che a nuovi investimenti. Vale a dire che le banche ne hanno approfittato per alleggerire i loro portafogli crediti dalle loro posizioni più rischiose e le imprese hanno ottenuto una sensibile contrazione degli oneri finanziari con la trasformazione del credito bancario a breve con finanziamenti a medio e lungo termine.

Mentre il numero degli interventi sembra che abbia maggiormente favorito le piccole e medie imprese, quando si considera l'ammontare delle cifre erogate, si ha una chiara evidenza che gran parte dei finanziamenti agevolati sono stati utilizzati dalle grandi imprese per rafforzare le loro politiche industriali lasciando ben poco sul territorio. Nella maggior parte dei casi, scaduto il vincolo di territorialità, le nuove iniziative sono state delocalizzate in aree ritenute più favorevoli, come è successo per esempio alla Polti Sud, nata con gli incentivi della legge 488 e poi trasferita in Romania.

La grande crisi che nel Mezzogiorno ha colpito

con una gravità molto più accentuata non può essere superata senza un comportamento più equo e trasparente del sistema bancario, che attua una strategia pro-ciclica restringendo il credito nel momento di difficoltà. In questo modo fa mancare il sostegno finanziario agli investimenti nel momento in cui esse avrebbero maggiore fabbisogno finanziario per attuare una profonda ristrutturazione del sistema produttivo.

Tra il maggio 2012 e il maggio 2013, è stata

la Calabria la regione italiana che ha fatto registrare il calo più vistoso nel credito con una diminuzione complessiva di 374 milioni di euro, pari al -4,2%, seguita dalla Basilicata (-4,2%), Sicilia e Molise (entrambe con -2,7%) e la Campania (-2,6% con un monte impieghi che è diminuito di 794 milioni di euro). Nel complesso si può calcolare in circa tre miliardi di euro la contrazione di liquidità subita dalle famiglie e dalle imprese del Mezzogiorno, che hanno provocato una diminuzione della domanda e, di conseguenza, dell'attività produttiva accentuando gli effetti negativi della congiuntura sfavorevole.

Il credito ha un ruolo determinante nella ricerca di una via allo sviluppo. La crisi ha evidenziato il grave danno provocato nel Sud dall'assenza di centri bancari e finanziari, per la scomparsa delle grandi banche meridionali.

In particolare in Calabria a presidiare il territorio

restano solo le Bcc, che vanno sostenute e incoraggiate poiché sono le sole che ancora riescono a dare un po' di respiro a famiglie e imprese. I gravi episodi di cattiva gestione venuti alla luce in questi giorni, e il comportamento illecito di qualche funzionario non può diventare il pretesto per una opera di criminalizzazione del settore. Si tratta di deviazioni riferibili a singoli individui ed episodi limitati ed individuati. Ma va difeso il sistema che attraversa un momento delicato, con molti istituti che presentano qualche criticità, ma l'opera di risanamento iniziata da qualche anno per l'intervento deciso della Banca d'Italia ha provocato uno shock positivo, con la liquidazione di molti istituti che si sono integrati in realtà di più grandi dimensioni. È un processo preannunciato dal nuovo presidente della Federazione calabrese delle Bcc che prevede il rafforzamento del sistema con opportuno aggregazioni degli istituti più piccoli al fine di trovare una dimensione adeguata a sostenere il mercato e contribuire al superamento della crisi dando il sostegno adeguato alle famiglie e alle imprese.